

## Il Natale e il suo immaginario

EUGEN GALASSO

Il Natale, com'è codificato in quello che definiamo "Occidente", è un immaginario complesso, legato alle Sacre Scritture (il presepe o mangiatoia è attestato, in forme diverse, nei Vangeli e negli "apocrifi"), alle tradizioni nordiche-celtiche (l'albero di Natale e i "ceppi"), all'idea del dono, poi dissipata nel e dal consumismo dominante. Che nell'immaginario del Natale si sia inserita una componente di derivazione neo-pagana (da Santa Claus agli elfi alle renne) è accettabile, purché si sappiano rispettare le priorità: un conto è quanto attiene ai "fondamentali", altro quanto vi si aggiunge, per bello e poetico che sia. La questione è allora: come porre delle priorità, come saper distinguere, discernere?

### Dickens e gli altri

*A Christmas Carol* di Charles Dickens e gli altri *Christmas Books* del grandissimo e torrenziale autore sono certamente opere esemplari. La loro collocazione storica (anni Quaranta del XIX secolo) li colloca di prepotenza tra le opere "forti", a livello sociale, di quel periodo, quando l'istanza della giustizia sociale emergeva non solo tra i socialisti utopisti (Saint-Simon, Owen, Fourier: siamo prima del 1848, anno del *Manifesto del Partito Comunista*) e tra quelli cristiani (Wilhelm Weitling, in particolare), ma anche tra quegli autori cristiani (segnatamente anglicani) di orientamento "conservatore" quali appunto lo stesso Dickens. La vicenda di Scrooge è nota: taccagno fino all'osso, nemico di ogni forma non solo di giustizia sociale ma anche di pura carità («per i poveri ci sono orfanotrofi e prigionie», ripete in continuazione), Scrooge non rispetta neppure il Natale finché tre spiriti (*ghosts*: non "fantasmi", ma apparizioni, epifanie) gli mostrano, con immagini tratte dal passato, dal presente, dal futuro, come egli debba "convertirsi". La dimensione è quella "orizzontale": fare la carità, promuovere la giu-

stizia. Ecco allora che in Dickens si ha un'“epifanizzazione” del Natale, quale catalizzatore dello spirito nuovo che il cristianesimo apporta alla civiltà e alla cultura. I tre “spiriti” portano doni (la conoscenza, la saggezza, la giustizia) a prezzo di sofferenze e patimenti: un travaglio necessario per “partorire il nuovo”.

I racconti natalizi di Dickens hanno avuto un enorme successo grazie alla chiarezza del fine (morale ed etico, oltre che “religioso”), alla comprensibilità della mediazione simbolica e metaforica. Una “produzione di senso” chiara, immediata, diretta e coinvolgente, capace di dire e dare qualcosa a tutti/e perché, senza citarli *expressis verbis*, ci dà il messaggio dei Profeti (Antico Testamento) e dei Vangeli: aiutare sempre l'orfano e la vedova, amare il prossimo come sé stessi. Proposta in versione musical (con sir Alec Guinness), in versione disneyana, in quella recentissima di Robert Zemeckis con Jim Carrey, il “prodotto” continua a funzionare grazie proprio al suo testo-base.

Anche l'Ottocento italiano produce racconti natalizi e di fine d'anno (“strenne”) d'estremo interesse, dove il *fil rouge* è la “magia” del periodo, pur in un contesto che sembra abbastanza serio e “razionalista” (rispetto ad altre realtà europee dell'epoca). Autori del valore di Fogazzaro, Tarchetti, De Amicis, Emilio De Marchi, Deledda, Pirandello, Pascoli (*Il Ceppo*<sup>1</sup>), testimoniano una componente “altra”, spesso soffocata dalle letture ufficiali (in gran parte di derivazione patriottico-risorgimentale, o frutto di un frain-teso accademismo).

Del resto, il Natale non manca in nessuna letteratura. In quella spagnola dell'Ottocento c'è Benito Perez Galdòs: egli fa emergere la “contraddittoria” luce del Natale e della sua stella, inevitabile “scandalo” per il quieto mondo dell'immobilismo borghese: anche in una letteratura rigorosamente “laica” come quella spagnola dell'epoca si inserisce la “tentazione” religiosa, di un Altro che non si lascia imbrigliare facilmente, tantomeno ridurre *ad humanum*, ma che nell'umano lascia tracce, derivanti dall'orientamento alla speranza, alla volontà di riscatto sociale, alla “carità” (intesa come radicalità dell'amore infraumano)<sup>2</sup>.

Un erede di Dickens (ma anche di Poe, Melville, Lovecraft: non solo perché statunitense ma anche perché esponente della letteratura fantastica)

---

<sup>1</sup> In “Notti di dicembre”. *Racconti di Natale*, Palermo, Sellerio, 2001, pp. 285-297.

<sup>2</sup> Perez Galdòs è autore che sarebbe da leggere e conoscere integralmente. Le edizioni precise e accurate delle sue opere sono editate ora soprattutto per i tipi di “Catedra” di Madrid.

come Ray Bradbury (tuttora attivo, quasi novantenne) ha dedicato al Natale vari racconti<sup>3</sup>. In *The Gift* il classico regalo di Natale si inserisce nelle difficili peripezie marziane (che però sono un pretesto, non essendo Bradbury un vero autore di *science-fiction*): è una vera sorpresa, una rivelazione, non mistica ma profondamente umana, legata al “Christmas”. Il “dono” non è nulla di metafisico, ma qualcosa di rarissimo... L’azione di *The Wish* (il desiderio) si svolge nella settimana «della nascita di Cristo e del passaggio del ciclo solare»: si recuperano gli affetti perduti, in particolare quello sempre rimosso tra padre e figlio. Il tema non è banalmente psicologico, perché vi è presente Cristo come promessa della primavera. In *Bless Me, Father, for I Have Sinned*, una misteriosa visita natalizia riporta un prete cattolico a un “segreto” della propria infanzia. Anche in *The Beggar on O’Connell Brigde* l’irrompere dei mendicanti e del loro “cosmo derelitto” ci mostra una realtà cui siamo alieni, ma in cui siamo costretti a calarci, volenti o nolenti... Anche qui, faticosamente, c’è il tema del superamento della miseria, non attraverso la pietistica *caritas*, ma attraverso l’impegno a realizzare la giustizia sociale.

Nel mondo slavo e in particolare russo (cristiano-ortodosso) vanno ricordati i romanzi e i racconti di Dostoevskij, dove i momenti forti dell’anno liturgico non mancano mai, come non mancano in Tolstoj (la cui religiosità è comunque molto diversa e molto più “eterodossa” di quella dostoevskjana), nelle riflessioni e poesie di Solov’ëv e neppure in testi di autori “miscredenti” quali Turgenev, Gogol, Gorkij.

La cultura tedesca e in genere nordica e centro-europea porta un’infinità di richiami testuali e intra-testuali al Natale, e in particolare al suo versante nordico-celtico (i simboli-chiave dell’albero e del vischio). Dell’albero di Natale si parla ne *Le sofferenze del giovane Werther*: J.W. Goethe, che era notoriamente uno spirito “religioso” (come panteista a impronta pagana; né manca l’influenza delle religioni orientali), ci fornisce anche un dato culturale: la diffusione della tradizione del *Tannenbaum* (la giovane, bella, forte e dinamica Lotte, purtroppo sposata, ha anche la virtù di saper preparare un magnifico albero di Natale). Oggi esiste una recentissima antologia che raccoglie i testi poetici sul Natale: *Gedichte zur Weihnacht*<sup>4</sup>, che da Sebastian Brant e da un testo poetico fondamentale sul Natale com-

---

<sup>3</sup> R. Bradbury, *Il grande mondo laggiù*, Milano, Mondadori, 1997; Id., *Viaggiatore del tempo*, Milano, Mondadori, 2008<sup>10</sup>.

<sup>4</sup> A cura di Stephan Koranyi e Gabriele Seifert, Stuttgart, Reclam, 2009.

preso nel suo *Narrenschiff* (la *Nave dei folli*) arriva fino all'oggi o quasi passando per i più grandi lirici tedeschi del classicismo e del romanticismo, senza lasciar fuori alcune sintomatiche presenze straniere, come il citato Solov'ëv e Thomas Stearn Eliot. Testi poetici che ci ridanno colori e "sapori" del Natale. Un'analisi dei testi poetici è impossibile in questa sede; sarà quindi opportuno far ricorso ad alcuni lemmi-chiave presenti nei testi stessi. «Il folle è colui che dona e non dona con gioioso coraggio», si dice nella brabantiana *Nave dei folli*<sup>5</sup>, mentre il grande poeta del Seicento Andreas Gryphius accentua la componente *dark*, del buio e della notte della nascita di Gesù, «notte più luminosa del giorno»<sup>6</sup>. Il coevo poeta mistico Angelus Silesius parla dell'uguaglianza-equiparazione tra bambino e Dio e di come «hai riconosciuto in me Dio e me in Dio»<sup>7</sup>. Il poeta e teorico preromantico Johann Gottfried Herder ci dà i lemmi chiave del "Buon Pastore": «verità, giustizia, innocenza, amore, gentilezza, bontà»<sup>8</sup>. In Goethe prevale la dolcezza («Suesses») e la luce<sup>9</sup>; in Schiller, una sorta di concezione alchemica, dove il *solve et coagula* ha il suo punto di forza nell'acqua, «principio di tutte le cose»<sup>10</sup>. Anche un materialista come Brecht o un naturalista "duro" come Arno Holz non sono immuni dal fascino del Natale.

## Film e canzoni

Impossibile non dire, se pure brevemente, dei film e delle canzoni natalizie. Negli USA, ma anche in altri Paesi (nordici, soprattutto) c'è un vero mercato del film natalizio, ben diverso da quello volgare del "cinepanettone" made in Italy. Si tratta di film che trattano o della leggenda di Santa Claus, oppure di "miracoli" che coinvolgono persone in crisi, che a Natale e con il Natale ritrovano un *ubi consistam* esistenziale e una solidità emotiva reale. Conversioni più umane che religiose, volendo, ma l'elemento religioso (in una chiave rispettosa di ogni identità) rimane, anche in forma forte; è la diversa sensibilità di registi e sceneggiatori a fare la differenza. Lo stesso

---

<sup>5</sup> «Der ist ein Narr, der schenket Gut / und es nicht gibt mit froher Mut» (p. 75)

<sup>6</sup> «Nacht lichter als der Tag!» (p. 146).

<sup>7</sup> «Hast du Gott in mir / und mich in Gott bekennt» (p. 114).

<sup>8</sup> «Wahrheit, Gerechtigkeit, Unschuld, Liebe, Freundlichkeit, Menschenguete» (pp. 154-155).

<sup>9</sup> In due poesie diverse (pp. 77 e 174).

<sup>10</sup> *Punschlied* (p. 46).

vale, in forma ancora più popolare e “adatta a tutti”, per i *cartoons* disneyani, che al Natale hanno dedicato sempre grande spazio.

La canzone natalizia ha attraversato generi e stili diversissimi. Vanno ricordate *Stille Nacht* (di Mohr e Gruber), *Oh Tannenbaum*, la seicentesca *Tu scendi dalle stelle* di sant’Alfonso Maria de’ Liguori e la più classica ancora *Adeste, fideles*. In tempi più recenti domina la cultura anglosassone, dalle composizioni gospel-spirituals come *The little Town of Bethlehem*, *Noel Noel* a quelle swing come *White Christmas*, *Blue Christmas* ecc., interpretate da voci famose come quelle di Bing Crosby, Frank Sinatra, Elvis Presley (impossibile dimenticare il peso di quest’ultimo, arrangiatore e trascrittore dei brani citati e di altri, lui che era nato musicalmente nelle chiese battiste). Vi sono anche composizioni originali recenti come *Merry Christmas* di John Lennon (praticamente nessun grande cantante, specie se nordamericano, trascura l’incisione di un album natalizio). Vi sono però anche straordinarie composizioni spagnole e latinoamericane (vorrei ricordare almeno il *Campanas sobre campanas* e *Vamos, pastores, vamos!*). Tutto questo ci dà il segno pieno della forza del “tempo nuovo e forte” del Natale: i canti di impronta gospel e spiritual, come le citate canzoni antiche, ci ridanno la rappresentazione forte dell’evento quale narrato dei Vangeli e emblemizzato dal presepe, mentre altre sono soprattutto d’atmosfera, e sottolineano l’aspetto umano della festa. ■